

Sarà inaugurato il 19 settembre a Venzone un museo dinamico su tragedia e ricostruzione

Tiere motus, l'orgoglio friulano si trasforma in memoria aperta

Udine

Apri il 19 settembre a Venzone, al palazzo Orgnani-Martina, "Tiere Motus, storia di un terremoto e della sua gente", la mostra-museo permanente voluta dalla Regione con la legge finanziaria del 2004 perché la tragica esperienza del 1976 vista dal Friuli e il complesso processo di ricostruzione che seguì siano memoria collettiva e laboratorio di innovazione.

L'esposizione, articolata in dodici stanze, è stata presentata ieri a Udine nella sede della Regione dalla cordata dei promotori, composta da "Associazione comuni terremotati e sindaci della ricostruzione del Friuli", "Associazione tra i consiglieri della Regione", Comune di Venzone e Università di Udine, con il contributo della Regione e della Fondazione Crup.

Insieme ai curatori, l'ingegner Alberto Moretti e l'architetto Floriana Marino, presenti il presidente dell'Associazione dei sindaci, Franceschino Barazzutti, gli ex assessori regionali Roberto Dominici (alla Ricostruzione) e Pietro Arduini (alle Finanze), l'ex consigliere regionale Matteo Bortuzzo e quello in carica Enore Picco.

«È un sistema aperto, non una mostra cristallizzata - ha precisato Barazzutti -, perché l'obiettivo è guardare al futuro». Non un vanto sull'operato, ha proseguito Dominici, «ma una messa a disposizione di quello che abbiamo fatto e un ringraziamento a tutti. La ricostruzione del Friuli è stata un movimento di popolo, che ha

coinvolto con la stessa determinazione dall'ultimo cittadino al primo responsabile».

È stata una ricostruzione "complessa", ha evidenziato il curatore Moretti, indicando uno dei primi criteri guida dell'allestimento: «Abbiamo voluto raccontare un processo che

non si risolve negli aspetti tecnici, ma che deve essere spiegato attraverso la sua gestione, il ruolo della società civile, della Chiesa, i 'bracci di ferro' che si innescarono. Una complessità non facilmente percepita». E poi, l'altra linea guida determinante: «Far conoscere ciò che è

stato a chi non l'ha vissuto in prima persona, tenuto conto che il 52% della popolazione della provincia di Udine ha meno di 44 anni».

Il percorso museale ha tre nuclei tra loro interconnessi: la parte espositiva, quella multimediale e quella che ospita il

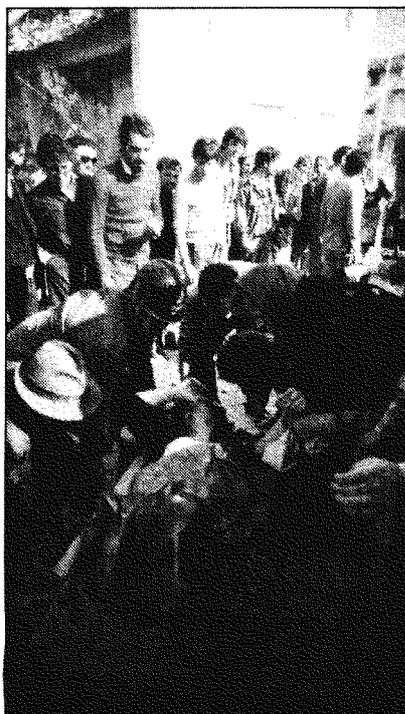
simulatore del crollo del Duomo di Venzone, a cura del Laboratorio di Interazione Uomo-Macchina dell'Università di Udine.

L'allestimento si apre con il "ritratto della distruzione", i primi giorni post-sisma raccontati dagli scatti inediti dei fotoreport giunti in Friuli e dagli articoli di giornalisti come Biagi, Bocca e Jorio. Il percorso prosegue con "Il dolore, la paura, la rabbia" e "Un'estate di vita e lavoro" per giungere ad un altro momento topico, "Le repliche e l'esodo", ovvero le 79 scosse che si susseguirono dall'11 al 15 settembre del '76, gettando nello sgomento il popolo delle tende. Il percorso, però, non si ferma, perché si è ripartiti con il "Saper ricominciare" e l'attivazione di "Scienza, tecnica e norme" (di rilievo la rappresentazione grafica del principio di sussidiarietà). Così "La macchina è in movimento", "La ricostruzione è cantiere" per "Un altro Friuli".

La sala multimediale è il "grande polmone" del museo. È possibile consultare, grazie alle postazioni allestite, la mole di documentazione raccolta in formato cartaceo, video, sonoro. Un patrimonio in progress, aperto "ad ogni auspicabile contributo". Lì c'è anche il plastico orografico della regione in cui si proietta il ripetersi delle scosse del '76 e la forza delle onde sismiche. Prima di uscire, "il muro della memoria", con i nomi delle vittime e lo spazio per lasciare uno scritto o registrare un pensiero attraverso la webcam.

Antonella Lanfrit

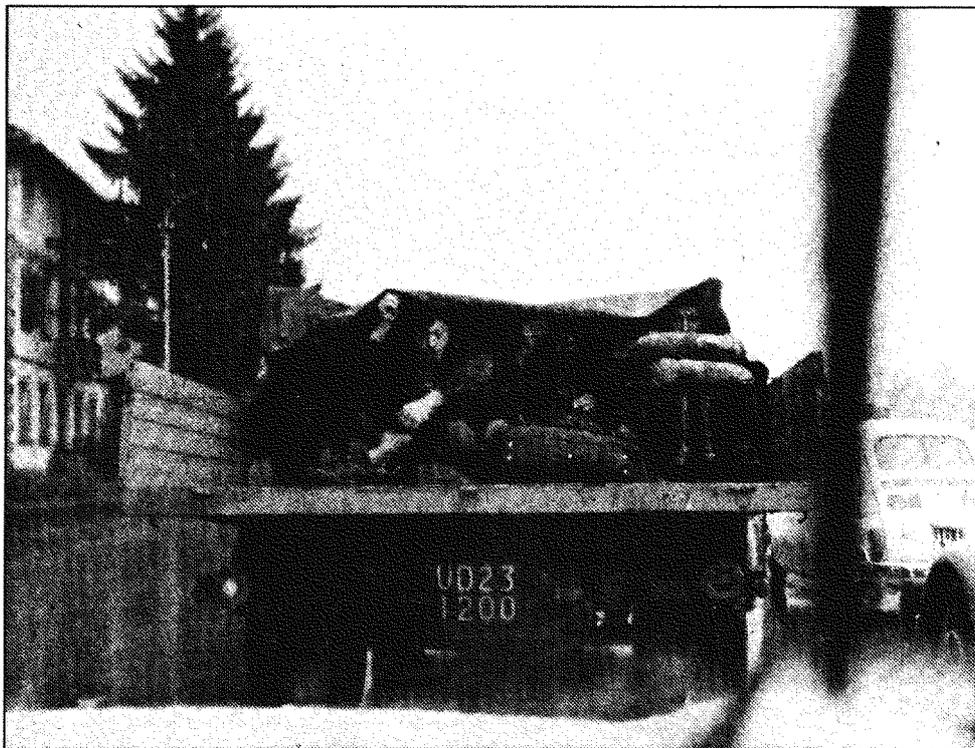
Promotori i Comuni colpiti dal sisma, l'ateneo e l'Associazione dei consiglieri regionali



Curatori sono Alberto Moretti e Floriana Marino. Tre nuclei espositivi e un simulatore di crollo



Alcune delle immagini (tra queste figurano anche degli inediti) pubblicate nel volumetto "Tiere motus" e che ripercorrono la storia del terremoto in Friuli e le vicissitudini vissute dalla sua gente, dai primi soccorsi alla ricostruzione che hanno fatto della regione un modello a livello internazionale



L'esodo della popolazione, con i più disparati mezzi, nell'immediato dopo sisma